

ARTE & FILOSOFIA
Ovvero il sentimento estetico

EMILIO BARRESE



CULTURA & CONOSCENZA

frammenti

1. LA CAVERNA ALL'ORIGINE DELL'ARCHITETTURA
2. L'UTOPIA IN ARCHITETTURA
3. IL SIMBOLISMO DELLA PIAZZA
4. IL SENTIERO ESOTERICO dalla Cattedrale di Chartres alla Cappella di Rosslyn
5. IL TEATRO DEL SETTECENTO
6. LA PORTA
7. ARTE, MITI, MISTERI (la Cappella di san Severo)
8. IL GRATTACIELO simbolo della tecnica
9. LA TECNICA E IL FUTURO DELL'UMANITA'
10. IL POPOLO BRETTIO NEL BASSO JONIO COSENTINO
11. SCHIZOFRENIA DELLA FORMA
12. FRANCESCO D'ASSISI nella contemporaneità
13. RIFLESSIONE intorno al senso della VERITA'
14. **ARTE e FILOSOFIA ovvero il SENTIMENTO ESTETICO**

Non basta essere un cultore, uno studioso, un critico, addirittura un artista nel senso del produrre “Opus”- opera d’arte. E’ necessario penetrare l’arte attraverso la filosofia alla quale il concetto di bellezza è legato; così come si rapporta all’ingegno umano, allo spirito con esclusione del bello naturale. La bellezza artistica, secondo Georg Wilhelm Friedrich Hegel, è ciò che lo spirito rigenera, non ciò che si presenta accidentalmente in natura. *Estetica, a cura di Nicolao Merker* .E cosa dire del giudizio di Kant allorchè distingue il bello naturale dal bello artistico:< *l’arte non è una rappresentazione della bellezza ma la bella rappresentazione di una cosa*>

Lo studio e l’approfondimento si legano al *sentimento estetico* che entra in profondità, che ti consente di superare la visione imitativa o imitante della natura al fine di indagare la volontà dell’artista nell’Opus e nella forma.

Ci si domanda perché un paio di scarpe o una **sedia** abbandonata in una discarica o per strada non richiamano lo stesso interesse o, meglio, non rientrano nelle categorie artistiche e, al contrario, in Vincent van Gogh lo sono?



Rossano discarica occasionale mese di Giugno 2019



dipinto del 1888.
attualmente tenuto
dalla National Gallery
di Londra.
Sedia su pavimento
piastrellato.

Olio su tela 93x73,5

E' evidente l'effetto cromatico "estremo" dei colori che si mescolano con la luce. Gli oggetti inseparabili: la pipa e il tabacco riposti sulla sedia sono messi in evidenza.

La sedia è simbolo del riposo e della quiete, oltre la serenità d'animo.

Scarpe in discarica occasionale



Opera 1886 Amsterdam Vincent van Gogh museum.

Da notare una radice che spunta come gesto poetico e che nasce da una rapida pennellata.

Le scarpe sono state oggetto d'uso che evocano un vissuto. Lasciate in un ambito diventato una discarica e raccolta rifiuti, pertanto, non suscitano emozioni né interesse né, tantomeno, escono dal pensiero di chi si è liberato di un ingombro anche fastidioso: le prime; mentre le seconde sono un trasferimento del pensiero di Vincent van Gogh nel quadro; imprimono un peso nel sentimento estetico del '900 tale da sollecitare l'interesse speculativo di Martin Heidegger *nell'origine dell'opera d'arte*, scritto e elaborato negli anni '30 come provenienza dell'essenza. Le scarpe rappresentate esprimono nella loro essenza percettiva il carattere solitario dell'artista che si rifiuta di vivere in un contesto sociale a lui non congeniale ; l'oggetto rappresentato rende l'idea della solitudine e della fatica sofferta e maturata nel proscenio della vita. Il pensiero artistico va oltre i confini della banalità: diventa sovversivo, perturbante, emotivo ed intrusivo. La sedia che si vede nella discarica non ha la stessa percezione totalizzante; è oggetto nel senso riduttivo del termine che Vincent van Gogh, diversamente, rappresenta nel quadro ed intorno al quale costruisce uno spazio; in esso la sedia diventa totalità densa di vita, dell'insieme fatto di parti dell'esistenza umana. Intorno all'oggetto rappresentato, sia esso una sedia o un paio di scarpe logore e intrise di fango, l'artista richiama la fatica, il sudore della fronte, i solchi della terra calpestata che nega o restituisce i frutti dopo l'intenso lavoro nei campi. Quest'opera s'inserisce in un filone di produzione artistica quando Vincent van Gogh parte per Arles, in Provenza, e mantiene la corrispondenza con il fratello minore Theo van Gogh al quale confessa il suo interesse "colorista" già sperimentato da Edouard Manet; egli è consapevole di non rimanere a lungo in questa regione che apre spazi naturalistici ma che non incide sul suo pensiero chiuso, sulla natura misantropa del suo spirito. Le stanze dalle pareti colorate a tinta forte, il pavimento rosso, il letto giallo, le lenzuola verdi, sono il preludio all'instabilità mentale che si configurerà nel ricovero all'ospedale psichiatrico Saint-Paul-de-Mausole a saint-Remy.

Così come una banale ruota di bicicletta lasciata in discarica non suscita interesse, non richiama l'attenzione come, al contrario, avviene nell'opera di Marcel Duchamp dove è posta nel centro di uno sgabello.

Realizzata nel 1913 a New York.



Possiamo affermare che l'opera è un gesto provocatorio, essa ha sminuito consolidate certezze sull'arte riportandola sul sistema procedurale e non sostanziale. Un fatto è certo: Marcel Duchamp apre nuovi orizzonti soprattutto nella riflessione filosofica; il pensiero si sposta dall'insensatezza all'attribuzione di senso, fonte di discussione nella filosofia analitica atta ad esplicitare il riconoscimento di un'opera d'arte fondata su condizioni necessarie. Nell'opera d'arte l'artista dovrebbe manifestare l'essenza del rappresentato che, poi, è la propria essenza in tutta la sua umanità non slegata dal sentimento che si connette allo Spirito Assoluto. La lettura provocatoria suscita in Gadamer perplessità a tal punto da domandarsi se l'oggetto abbandonato e riproposto come opera d'arte possa esercitare uno stimolo estetico.

In questo risalta la filosofia dell'arte legata all'interiorità che di conseguenza porta al sentimento estetico avvolto dal cerchio metafisico. La cattiva opera d'arte è da ritenere quella che si prefigge di raggiungere uno scopo, che non propone un senso nell'atto di rivelare e di fare apparire l'essenza della verità (*filosofica*). L'opera artistica è come uno scrigno dove si conserva, si custodisce il senso delle cose rappresentate e nelle quali, con continuità nel tempo, ognuno potrà ricavare emozioni. Perché si possa attribuire un sentimento estetico è necessario che in essa sia contenuta *la verità e non il naturalismo legato all'imitazione*. Martin Heidegger ha sostenuto che le scarpe rappresentate non sono semplici scarpe in astratto; esse appartengono al contadino e all'umanità che si rassegna alla fatica usurante. Importante è la verità che dalla rappresentazione scaturisce. La verità non rientra nella concezione delle scarpe, *sic et simpliciter cioè l'essenza delle scarpe*, ma nella fatica e nella condizione di vita aspra e dura legata ad una testimonianza cioè ad un evento dello storicizzarsi, del suo accadimento. Nel celebre quadro, in quanto opera d'arte, Van Gogh esprime che cosa sono le scarpe in verità: il non nascondimento del suo essere ciò che i Greci chiamavano "*aletheia*". Quindi nell'opera d'arte è come entrare in uno spazio in cui ci si muove, si respira la stessa aria che l'artista respira; si è illuminati dalla luce che avvolge o che colpisce soltanto l'oggetto o la figura da esaltare nell'espressione del volto quando si vuole estrarre un sentimento di dolore, di meraviglia, di energia o di violenza. Tutto ciò richiede un'attenzione particolare e un rapporto fatto di silenzi, di penetrazione e di partecipazione dell'anima e dei sensi per cui il fruitore entra in uno spazio virtuale che avvolge l'opera fino a creare uno stato relazionale con essa. Si richiede un'attenzione particolare al silenzio, alla partecipazione perché nella rappresentazione non è importante il contenuto ma il "come", perché possa venire fuori la forza totalizzante anche di una sedia posta al centro di una stanza, su un pavimento.

Inevitabile è farsi delle domande fra le quali: “cos'è *un'opera d'arte*? ” il perché del rappresentato come essenza di chi dipinge, del suo essere, innanzitutto, uomo pensante dotato di volontà che trasferisce gioia e dolore estetizzati; rimanere nei canoni della bellezza e dell'armonia delle forme, oppure riportando il pensiero di Theodor Adorno < *l'arte è il modo di dare voce alle miserie del mondo*>. Adorno nella sua <Teoria estetica> sostiene anche l'arte è il mezzo per portare la sofferenza all'espressione e, quindi, quella estetica. Benedetto Croce alla domanda: che cosa è l'arte? risponde < *l'arte è ciò che tutti sanno che cosa sia*>. Sembrerebbe riduttiva questa risposta, in realtà apre il campo a riflessioni di origine estetica che non può e non deve essere lontana da una sintesi a priori estetica, di sentimento incluso nell'immagine e nel contenuto; sentimento o stato d'animo fanno parte dello spirito estetico che è da ritenere filosofia dell'arte. Il trasferimento nell'opera d'arte è un accadimento. L'opera d'arte accade nella concezione *poietica dell'occidente* che imprime un apparire della forma dapprima pensata dall'artista che dal blocco di pietra estrae pezzi sotto i colpi dello scalpello fino a far comparire forma ed immagine. Subentra anche il concetto di “*divenire altro*”. Dalla riduzione del blocco che inizia ad apparire come soltanto materia, estrazione di tanti pezzi informi che Friedrich Nietzsche definisce < distruzione dell'uno per divenire l'essere della forma che diventa *altro*>. L'artista si serve della volontà che si coniuga con l'accadimento dell'opera e che esce dall'ombra del non apparire per incominciare ad apparire man mano che il blocco riduce il suo intero volume nel succedersi prima e dopo in una necessaria connessione *creatio ex nihilo*. L'opera appare dopo che il blocco diventa forma ed è mossa dalla Volontà dell'artista che incarna il concetto di trasformazione nella proiezione verso il soggetto fruitore. Al cessante apparire del blocco di marmo o di pietra si sostituisce il cominciante apparire della statua; potremmo fare riferimento al **David** conservato presso la Galleria dell'accademia a Firenze.(1501-1504)-Michelangelo Buonarroti.

Dall'informe del blocco è necessaria ed eterna la smaterializzazione nel cerchio dell'apparire fino a superare il "nulla" quale senso estremo considerato da Friedrich Nietzsche e inteso come distruzione e creazione dell'altro per raggiungere la sfera dell'eterno essente. Il David inizia ad apparire in una diretta connessione del senso eterno dell'apparire che è l'eterno apparire dell'idea comunicante la volontà e l'emozione dell'artista. L'equazione inizio dell'apparire della statua e l'assenza del blocco di marmo sono pienamente inclusi nella concezione dell'eterno essente in tutta la necessità dell'apparire da blocco a statua che è forma nell'arte; origine attraverso l'attività dell'artista.



Aristotele concepisce l'arte come il materializzarsi dell'idea a differenza di Platone. Essa si manifesta attraverso la volontà che in seguito supera il concetto di bello con l'atto di concretizzarsi nella rappresentazione e riproduzione; è quanto sostiene Martin Heiddeger in compagnia di Friedrich Shelling che nell'arte depone l'organo della filosofia in un intreccio di verità e bellezza. Bisogna, però, avvicinarsi ad Hans Georg Gadamer perché si possa discutere del senso estetico legato alla conoscenza presente nel rapporto fra filosofia e arte. Come sostiene Edgar Morin sull'Estetica (Raffaello Cortina Editore) < *L'estetica prima di essere il carattere proprio dell'arte, è un dato fondamentale della sensibilità umana*>. L'origine è greca "aisthesis" che vuol dire sentimento, sensazione e , quindi, sentimento estetico. L'opera d'arte legata all'ammirazione, al piacere, all'emozione estetizza il fruitore ; importante che non ci sia un nichilismo estetizzante quando l'etico si dissolve nell'estetico, quando la miseria umana viene riprodotta sotto forma di immagini atte a creare meraviglia. Troviamo, pertanto, il termine estetica introdotto nella filosofia del '700 come conoscenza dell'arte, "il giudizio estetico" Kantiano e con G.W. Friedrich Hege < *L'arte è a rappresentazione sensibile dell'idea*> per dare una data certa riferita al 1750 con la pubblicazione del libro Aesthetica di A.G. Baumgarten il quale dà una definizione di scienza del bello nelle arti liberali ovvero artistiche, non ponendosi a margine della volontà e dell'intelletto. L'estetica ,intesa come disciplina filosofica, si configura nella metà del settecento su una connotazione legata al fenomeno di modernismo che a sua volta assume un aspetto sistematico di riflessione. Sempre nel secolo decimo settimo ricorreva la costruzione scolastica della haesthetica distinta dalla logica, come *gnoseologia inferior e scientia cognitionis sensitivae* per opera di Alexander Gottlieb Baumgarten (Benedetto Croce : Breviario di estetica). Troviamo questo concetto considerato nella sua modernità in Germania nel campo della letteratura (Goethe, Schiller), della musica (Mozart, Beethoven, Schubert), nell'esperienza sociale dell'arte.

Il concetto si rafforza quando immaginiamo che su un percorso fatto di binari paralleli corrono *estetica e opera d'arte* nelle quali si configura necessariamente l'artista che con la sua volontà propone uno stato di esaltazione in noi, legato all'atto di entrare nell'opera che ci possiede come da parte di un "daimon" possidente; nel qual caso l'opera è avvolta da un alone di mistero e di ascendenza mistica. Espressione del <sentimento estetico> è l'estetizzazione del dolore ,dell'angoscia, della sofferenza nei soggetti rappresentati da Caravaggio in *Giuditta ed Oliferne* (1595-1596),*la deposizione* (1602-1604) ,*la morte della Vergine* (1605-1606)oppure di serenità e luminosità in *Rebecca al pozzo* Di Gianbattista Piazzetta (1740). In tutto ciò non possiamo tralasciare di prendere atto della creatività che sta alla base del comporre un'opera che diventa arte e nella quale è insita la volontà di espressione che rinuncia all'azione imitativa della natura secondo i canoni tradizionali della pittura nei periodi storici prima del '900. Più tardi, facendo un salto nel tempo, anche se veloce, assistiamo all'innovazione della pittura "astratta" che nasce con Wasilij Kandinskij (1913), con Tristan Tzara (1895-1963) co-fondatore del **dadaismo**, movimento di avanguardia nelle arti, e con tutti gli artisti che hanno concorso alla realizzazione di opere in pittura detta "*in movimento*"che non è imitazione. Il linguaggio artistico, difficile e esplicito, nasce dalla capacità di creare tutto ciò che suscita emozione estetica. Ricordiamo Paul Klee che scrisse nel 1918 una "Confessione Creativa" con la quale si è spenta definitivamente l'imitazione della natura e alla quale si dà un nuovo volto racchiuso nell'immaginario dell'artista.

Si chiude, pertanto, questo capitolo.

Si rimanda ad ulteriore riflessione sull'astrattismo, periodo storico legato all'epoca della TECNICA (téchne) e ad un nuovo rapporto tra arte e scienza che rappresenta il pensiero nel quale l'Occidente oggi crede.

BIBLIOGRAFIA

- Hans-Georg Gadmar Scritti di estetica
- Enrica Carpita.....La filosofia dell'arte di G.
Gentile
- Theodor Adorno......Filosofia dell'arte
- Fabrizio Desideri ed altri.....Estetica e filosofia dell'arte
- Maurizio Villani.....Filosofia dell'arte
- Nicolao Merker.....Estetica
- Antonio.Negri.....L'estetica di G.Gentile
- Carlo Mazzantini..... L'estetica di B.Croce
- Giovanni Matteucci.....Filosofia ed estetica del
Senso
- Edgar Morin..... Sull' ESTETICA
- Emanuele Severino.....Discussioni intorno
Al senso della verità
- Mario Motta.....L'oggetto della Mimesi

